

Viaggio nell'inferno della Libia. E ritorno

Fausto Biloslavo racconta i conflitti moderni e «l'insopportabilità della politica»

LEGNANO - Ci vuole poco per convincere i rivoltosi a desistere. Basta cospargere di benzina un paio di prigionieri e dare loro fuoco. Un sistema antico. Un metodo che funziona nei centri di reclusione dei migranti gestiti dagli scafisti in Libia. Anche chi ha una mezza idea di denunciare i crimini o di ribellarsi a condizioni inumane, ci ripensa. Se non è sufficiente l'azione esemplificativa/educativa, basta chiamare in video sul cellulare i familiari di chi è recluso, sottoponendolo a torture. «Quanti soldi siete disposti a mandarci per porre fine a questo trattamento?». Ecco che il denaro arriva. E i carcerieri continuano con profitto nel loro mestiere criminale. Di queste e di tante altre atrocità ha parlato il giornalista Fausto Biloslavo, trent'anni di esperienza come inviato di guerra, raccontando la tragedia e l'orrore dei numerosi eventi bellici di cui è stato «non spettatore indifferente, ma par-

tecipe». Con lui, spesse volte, il collega Gian Micalessin. Insieme hanno firmato il libro "Guerra, guerra, guerra" presentato al centro parrocchiale San Magno. Al tavolo, insieme al relatore, Maria Teresa Padoan, del centro culturale San Magno che ha organizzato l'evento. La Libia e le masse di migranti reclusi nei centri di Stato o in quelli clandestini sono solo uno dei tanti argomenti affrontati da Biloslavo durante la conferenza. La Siria pugnalata al cuore da una guerra che sembra non finire mai, il dramma dei curdi, i desideri espansionistici della Turchia e il ruolo della Russia che «si muove come un elefante in cristalleria» ma riesce sempre a raggiungere l'obiettivo prefissato: cosa sta succedendo sui fronti caldi del mondo? Biloslavo l'ha raccontato senza peli sulla lingua. L'ha descritto con gli occhi del cronista abituato a lavorare sul campo, tenendosi bene alla larga «dall'insop-

portabilità della politica». Di fronte ai fatti, allora, non c'è tema di smentita. E si può persino scherzare, come quando la collega e amica Ilaria Alpi lo chiamava «il megafono della Cia». E lei, di rimbalzo, veniva ribattezzata «la voce di TeleKabul». Commosso ma disincantato il ricordo della giornalista morta a Mogadiscio. Poco spazio, allora, alle tesi complottiste perché, quando si lavora su fronti di battaglia, tutto può succedere. Basta un piccolo errore ed è a rischio la vita. Per questo è importante continuare a fare opera di testimonianza, descrivendo ciò che sta succedendo in tutto il mondo così da rendersi conto che «parlare di guerra serve per apprezzare la pace». Un bene troppo prezioso ma, di questi tempi, un po' dimenticato. Vale la pena farsi un nodo sul fazzoletto. Per ricordarlo.

Silvestro Pascarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fausto Biloslavo con Maria Teresa Padoan al centro San Magno di Legnano